

di negoziazione, dove le coesistenza con altre denominazioni si preannuncia faccenda più delicata, come con il Messico, i Paesi del Mercosur e la Cina.

Altra eccezione riguarda il Parmigiano-Reggiano, protetto, mentre la denominazione «parmesan» no. Nell'accordo con il Canada il Parmigiano faceva parte delle otto denominazioni per cui l'uso in inglese e francese (parmesan) era consentito. Stavolta l'eccezione è più dettagliata e riguarda i formaggi a pasta dura.

«La soluzione prospettata nel Ceta era per noi un passo avanti, ma in questo caso non è così» spiega il direttore del Consorzio Parmigiano-Reggiano Riccardo Deserti. «Ora quello che farà la differenza è l'applicazione: parmesan potrà anche essere consentito ma dovremo batterci perché non lo sia la sua traslitterazione in giapponese».

## È mancata la comunicazione

«Al di là dei dubbi che persistono su specifiche soluzioni di compromesso adottate, e che speriamo possano essere migliorate in fase di *legal scrubbing* – racconta il direttore generale di origIn Massimo Vittori – il problema è di metodo. Alcune di queste eccezioni non sono state condivise con i Consorzi e le associazioni che li rappresentano. Il dialogo con la Commissione era stato al contrario proficuo in fase di negoziazione. Ci batteremo affinché la Commissione modifichi questo atteggiamento e la consultazione con i consorzi avvenga anche sulle singole soluzioni di compromesso necessarie a chiudere un accordo bilaterale».

Viene contestata, inoltre, in particolare da Assolatte, anche la misura transitoria e volontaria che consente ai produttori di derogare al confezionamento nel territorio di produzione. Si tratta di un modo di avvicinarsi gradualmente al mercato giapponese, appoggiato da una parte dei Consorzi. Perché il consumatore nipponico vede nella confezione una specie di oggetto feticcio, con caratteristiche uniche al mondo, soprattutto riguardo alle porzioni.

Altri prodotti, come Asiago (ma si sta ancora trattando), Fontina e Gorgonzola, coesisteranno per sette anni con prodotti già presenti nel mercato giapponese, che dovranno comunque indicare la loro origine. In altre parole, i prodotti preesistenti hanno sette anni per cambiare denominazione.

Angelo Di Mambro

RIUNITI A BRUXELLES GLI 8 PAESI PRODUTTORI UE

## Il riso europeo cerca strategie di difesa

Avanti con la clausola di salvaguardia contro le importazioni da Paesi come la Cambogia, alla ricerca di unità di visione sulle misure per rilanciare il riso a livello europeo. I rappresentanti del settore si sono riuniti a metà gennaio a Bruxelles nel secondo Forum europeo del riso, che segue la prima edizione di Milano. Hanno partecipato rappresentanti della filiera e delle istituzioni degli otto Paesi produttori (Italia, Francia, Grecia, Spagna, Bulgaria, Romania, Portogallo e Ungheria) ed eurodeputati francesi, spagnoli e italiani.

Oltre a questi elementi, ha sottolineato il presidente dell'Ente risi Paolo Carrà al termine dell'incontro, «è emersa la necessità di confrontarci su altre proposte, come l'etichettatura di origine, la richiesta di misure UE straordinarie e di fondi per la promozione dedicati al settore».

«Le quantità in magazzino e le importazioni da Paesi che non sono un modello sui diritti umani stanno mettendo una pressione insopportabile sui prezzi

– attacca il presidente dei risicoltori europei Bertrand Mazel. Dobbiamo passare a un atteggiamento più offensivo per tutelare il settore».

Il piano d'azione per il futuro prevede, oltre alla richiesta di dazi, modifiche al regolamento per i regimi tariffari preferenziali che consenta l'innescio automatico della clausola di salvaguardia, di ottenere una tutela speciale per il riso in tutti i negoziati commerciali e un'effettiva reciprocità di regole tra UE e Paesi esportatori nell'utilizzo dei prodotti fitosanitari.

La discussione sugli altri temi prosegue, anche se sull'etichettatura di origine si preannuncia difficile. Per fare solo due esempi, più che sull'origine del Paese, i produttori spagnoli sono maggiormente aperti a ragionare sul «fatto in UE/ non UE», mentre i francesi non vedono l'utilità di aprire questo fronte nell'ambito di una strategia che dovrebbe essere incentrata sul freno alle importazioni dai Paesi del Sud-Est asiatico. **A.D.M.**



## CONSIGLIO AGRICOLO

### Dalla Commissione poche informazioni

**Tutti i Paesi chiedono al commissario Hogan di chiarire quali sono le intenzioni concrete riguardo alla prossima Pac**

I Paesi membri UE vogliono più informazioni su forme e contenuti dei «piani nazionali», novità principale del futuro assetto della politica agricola comune secondo la Commissione europea.

Ma è la stessa Commissione, forse anche la stessa Direzione generale agricoltura, a non aver ancora le idee chiare. «Ovvio che si vogliono più informazioni, e le darò quando le avrò» ha risposto il commissario Phil Hogan ai cronisti alla fine del primo Consiglio agricoltura della Presidenza bulgara. Intanto si

dichiara soddisfatto perché durante la riunione «26 Paesi su 28» si sono dichiarati a favore del nuovo modello di Pac presentato nella comunicazione sul futuro del cibo e dell'agricoltura. Tutti d'accordo in principio per più sussidiarietà e flessibilità, ma con toni e priorità molto diverse. Il ministro italiano Maurizio Martina ha rivendicato la necessità di andare oltre la convergenza esterna e l'aiuto diretto calcolato all'ettaro e di riflettere sull'etichettatura di origine obbligatoria.

Il francese Stephane Travert ha chiesto informazioni quanto prima su «forme e contenuti» dei piani nazionali.

Il rappresentante tedesco (il ministro è in via di definizione) e il ministro spagnolo chiedono di non adottare lo stesso approccio regionale dei Psr.

Ma si dovrà aspettare ancora per avere risposta alla domanda accennata o resa esplicita da quasi tutti i ministri al commissario: cosa avete in mente in concreto? **A.D.M.**